

15 - 04- 2011

“*Violaine Blanchet e ses filles*”

Stefania Andria

Violaine Blanchet dopo un percorso di ricerca lungo, in realtà più di dieci anni, tra apprendistato e produzione propria, condotto sulle tecniche del modellato e della plastica ceramica, trova la sua strada, il suo gusto e la propria soddisfazione nel proporci un ricco e divertente campionario di piccola statuaria raffigurante ragazze giovani e moderne estrosamente e fantasiosamente abbigliate e agghindate. La Blanchet ha una creatività libera ed istintiva, è versatile nella applicazione delle tecniche ceramiche che molto ha studiato e perfezionato. Riesce a rendere perfettamente ciascuna piega, increspatura dei tessuti, ricciolo delle acconciature, ma il virtuosismo non resta fine a se stesso perché si sposa alla rapidità del modellato. La stessa giovane artista, ci racconta di aver tratto la propria ispirazione dalla strada, dalla vita quotidiana e di volere rappresentare donne di ogni estrazione sociale e origine, ricche o povere, belle o brutte, aggiungerei noi. E' attraverso un linguaggio gioioso, divertente, ironico e pungente, che ci presenta il suo universo popolato da figurine caratterizzate da estrema varietà di codici espressivi, Viola, Vianna, Valery, Victoriana sono alte circa 45 cm., ma tutte, e questo ci colpisce, piene di energia e carattere. La tecnica e l'uso sapiente che si fa della materia, in alcune soluzioni del modellato come nel pannello dell'abito di Vassilia e Vanessa, o negli effetti pittorici o luministici delle iridescenze degli smalti (es. in Victoriana), sommato alla vivacità cromatica e fantasiosa degli abiti, comportano che queste creature sprigionino la maggior quantità possibile di forza ed energia. Le pose e le espressioni sono volutamente teatrali, quasi caricate, ma attraverso il registro della forzatura compaiono stupore, seduzione, vanità, civetteria e tanto

altro e l'artista si impegna a rendere ogni sfumatura del complesso universo emotivo femminile. Il fascino di queste creature deriva dalla loro possibilità di rappresentare una infinita varietà di moti dell'animo. Questi le pervadono e le graziose silhouettes vengono bloccate in curiosi atteggiamenti e smorfiette o si rasserenano in momenti più trasognati. Dotate, in ogni caso di particolare naturalezza ed espressività.

Ora, rispetto al soggetto scelto, il primo riferimento che viene in mente all'osservatore ed al conoscitore anche meno avveduto, seppure nella totale diversità linguistica e delle tecniche di realizzazione, immediatamente va ai modelli della piccola statuaria decorativa diffusa in Europa negli anni trenta. Tra i più noti, quelli del famosissimo laboratorio di ceramica viennese Goldscheider che celebra tra gli anni 1920 e i 1930 l'art deco ed il suo seducente ideale femminile con le statue dagli evocativi nomi quali "Farfalle", "Promise", etc.. Mentre qui in Italia sarà la fabbrica Lenci di Torino, con i suoi numerosissimi e straordinari artisti e tecnici, a porsi al livello dell'altra già di fama europea. Ma se a quel modello ha fatto riferimento la nostra Violaine, a ben vedere qualcosa deve essere cambiata. La rivisitazione in chiave ironica e divertente della famosa stagione delle donnine di ceramica che tanto peso hanno avuto nell'immaginario collettivo di un'intera epoca sembrerebbe più profonda. Infatti qui la dolce sensualità di quelle statue, si trasforma, forzando i limiti delle stesse espressioni, talvolta quasi fino al grottesco, in gioia di vivere, allegria e beffa. Forse che la giovane artista con le sue filles ci impone e impone a se stessa un ripensamento sulla figura della donna di oggi e magari sul ruolo di quest'ultima nella società? Quando ricordiamo che negli anni 'trenta Sandro Vacchetti alla Essevi trovava ispirazione in un mondo dorato e popolato da donne fatali e irraggiungibili, mentre altri si concentravano su modelli di sapore intimista, e ancora, sia che ci vengano in mente le maliziose abissine della Rometti come si è scritto "quasi orgogliose di essere state conquistate dal maschio popolo italico" o le dame aristocratiche di Zaccagnini, una cosa è

certa: tutta questa vasta produzione di piccola plastica dette un assoluto predominio alla figura femminile che - rappresentata interamente, a mezzo busto o solo attraverso il volto - doveva celebrare e incarnare l'ineffabile ed ambiguo fascino della "donna moderna" di quella età storica.

Ma cosa è mutato rispetto ad allora, nell'idea di femminilità che oggi ci propone la Blanchet? Caratterizzate da gesti ed espressioni, in cui come lei stessa afferma, si coglie una posa, un sentimento, un soffio di vita, un momento particolare ed irripetibile, le filles della nostra artista sono sicuramente pezzi unici e vogliono rappresentare ciascuna donna nella propria unicità. A fronte dei tanti modelli di femminilità in cui le donne sono state incasellate in ciascuna epoca - ora raffinatissime, eleganti ed algide, ora androgine, ora sensuali, o ancora morbide e materne, le donne del nostro tempo desidererebbero essere solo se stesse e non rispondere più ad un esclusivo modello di perfezione. E' forse questa la grande novità delle pungenti filles della Blanchet. A nostro avviso. Esse affermano ed esaltano con tutta la forza che l'artista ha dentro di se, l'unicità delle donne moderne, ciascuna col proprio stile e la capacità di scegliere e decidere di volta in volta, per se stessa un look piuttosto che un altro. Ragazze che a nessun modello vogliono sottoporsi né assoggettarsi se non alle proprie alle proprie idee, speranze, fedi e scelte di vita qualunque esse siano. In questo senso e non in altro, proprio come quelle figurine deco che furono capaci di incarnare un'intera epoca nell'immaginario collettivo, anche le nostre donnine rappresentano un inno alla femminilità moderna e uno scarto in avanti rispetto a quelle del passato. Chi può dire se la nostra giovane artista francese compia questa operazione consciamente o inconsciamente, oppure se semplicemente ci racconti con ironia e allegria, attraverso un uso sapiente del colore, della materia plastica, la sua natura, le sue emozioni, quelle delle sue amiche. Certo è che lei ci parla dei mille modi e delle mille possibilità che oggi, finalmente, una donna ha, nel mondo occidentale, e dovrebbe e

vorrebbe avere anche altrove, di essere se stessa, divertita e felice della propria natura e della propria unicità.
